

Mapping Seminar – Team Innovazione Legacoop Abitanti



Il 14 e 15 marzo due giorni di confronto sulle migliori buone pratiche del vivere e abitare cooperativo e collaborativo a Cascina Cotica, quartiere Gallaratese ad alta densità, ottimo esempio di riqualificazione di una struttura rurale dismessa nella periferia di Milano. Dove prima c'erano stalle, depositi, granai e case oggi c'è un ampio cortile, aperto su un lato, dove è bello incontrarsi. C'è aria di casa. Sarà per quella Madonnina nell'edicola votiva proprio al centro, recuperata da un'altra parte di quella zona che nell'800 era campagna. Nella ristrutturazione a cura della Cooperativa Delta Ecopolis ci sono tre piccoli appartamenti in affitto temporaneo, orti didattici, spazi di co-working, un poliambulatorio medico, servizi all'abitare e luoghi di incontro. Con la primavera, all'aperto,

in quel cortile si può dare vita alle forme del racconto sulla memoria di quello spazio che sa ancora di antico ma che per essere vissuto appieno e condiviso ha bisogno di farsi conoscere dai nuovi abitanti che lì vorrebbero vivere non da estranei di passaggio ma come cittadini consapevoli e collaborativi. Teatro, lettura, canto, video, tutto serve per capire.

Ci vuole apertura mentale, essere disposti al cambiamento e avere sempre "quell'housing dream" fatto di valori comuni e condivisi del vivere cooperativo che non arretrano per la crisi che ha prodotto l'antropologia dell'insicurezza perché proprio l'operare cooperativo può essere l'antidoto a questa paura.

Ma i progetti del pensiero creativo vanno raccontati e bene non solo tra chi li fa, tra i operatori che

parlano la stessa lingua, ma fuori tra chi non ha certezze e tra chi non condivide l'arte del vivere insieme. In Europa cento milioni di persone non possono permettersi "affordable houses".

Mancano politiche per la casa. L'housing sociale è un problema nelle metropoli così come nei borghi che si stanno spopolando, e dove una casa su tre è vuota. Ma allora a quale modello di sviluppo ci si vuole ispirare? Prendersi cura della comunità è un principio dell'agire in cooperazione, ma è solo perché non siamo calvinisti come gli svizzeri che in Italia che non riusciamo a fare rete tra le buone pratiche del co-housing che pure ci sono? (una riflessione nata dall'intervento di Stefano Guidarini del Politecnico di Milano che ha raccontato nel libro "New Urban Housing" le storie di utopie realizzate da cooperati-

ve di abitanti di Zurigo). In Svizzera bastano sei persone per fare una cooperativa e mettere in moto servizi. All'inizio erano squatter, duri decisi, capaci di realizzare abitazioni su ex depositi dei trasporti, in aree dismesse. Abitazioni con regole precise: no alle auto, sì a parcheggi per bici, asili nido, bar, residenze, guesthouse, spazi per lavori di giardinaggio.

Del resto anche in Italia non mancano esperienze significative di abitare collaborativo e co-housing promosse da innovatori e da cooperative di abitanti come raccontato nel libro "Co-housing. L'arte di vivere insieme" di Liat Rogel e Chiara Gambarana.

L'unione europea è impegnata a realizzare infrastrutture sociali, con progetti cantierabili in tempi brevi. (Sì ma quale modello di Europa? Quella dei confini, dei muri o quella del modello Erasmus?)

E' importante il dialogo pubblico-privato ma è fondamentale ricordare che in Europa i costi degli alloggi pesano più del 40%, ricorda Angela Pavesi, docente al Politecnico di Milano dipartimento ABC.

E allora a quale progetto di housing sociale dobbiamo guardare?

In Italia ci sono 5 milioni di poveri assoluti. Il 6,3% delle famiglie sono in povertà assoluta e 7,9% sono individui poveri. E' un dato preciso sulla solitudine e sulla incapacità di una persona sola di far fronte alla casa, con un accesso al credito inaccessibile proprio a chi ne ha più bisogno. E' importante che i progetti siano subito cantierabili perché la finanza di impatto sociale è l'antidoto alla finanza cattiva. La finanza di impatto sociale ha bisogno di investire con un suo rendimento che per quanto etico è comunque un rendimento che deve tornare perché nell'housing sociale il partenariato pubblico privato è fatto anche di soggetti che hanno un capitale paziente ma che si aspettano un ritorno dell'investimento sull'impatto sociale generato. (ricorda Angela Pavesi). In un mondo ideale in cui l'economia sociale funziona in maniera ideale le cooperative sociali affiancano la finanza di impatto da subito. Il progetto dunque va pensato in modo simultaneo dall'inizio per arrivare a risultati chiari: crescita per tutti, comunità per tutti - non solo un tetto - sostenibilità energetica con pratiche responsabili per l'utilizzo corretto delle risorse.

Le risposte che le cooperative di abi-

tanti riescono a dare sono creative, interessanti, straordinarie nell'interpretazione dell'housing sociale. Ogni cooperativa abitativa si regge su quel "tempo in più", oltre il dovuto che è nel DNA di chi fa cooperazione. Questo "tempo in più" è il tempo della cura, il tempo di chi si prende cura. La cura è la chiave per il cambiamento positivo. La condivisione, la ricerca del bene portano ad una consapevolezza del senso della vita: vivo in una società che fa le cose giuste insieme a me.

Investire nella cura vuol dire creare occupazione buona in ogni campo: dall'urbanistica al sociale, creando e rafforzando i valori di una vita degna di essere vissuta.

Il concetto di cura è alla base di un atteggiamento di custodia e non di proprietà nei confronti delle cose, della vita. La cura è rispetto per la memoria. E' responsabilità per chi verrà dopo di noi.

E' come un testamento immateriale: ho vissuto su questa terra con gli altri in pace e condivisione. Vi lascio con amore quello che io ho curato per il tempo del mio passaggio sulla terra. Oltre me, oltre il mio orto.

Tutto questo porta a nuove forme di politica e di partecipazione attiva per dare vita ad un necessario cambiamento positivo attraverso il coinvolgimento delle persone, della società civile.

Insieme dobbiamo capire come affrontare questi temi contribuendo alla nascita di un modello economico in cui la produzione di beni e i consumi avvengano secondo la logica della conservazione delle risorse naturali, contro lo spreco, la dissipazione e la mentalità dell'usa e getta indiscriminato e indifferente.

Partire dalle buone pratiche dell'abitare collaborativo e cooperativo per arrivare ad elaborare modelli politici coerenti. Alla Cascina Cotica abbiamo visto progetti con visioni coraggiose da parte degli studenti del Politecnico di Milano - corso di laurea magistrale in Architettura - Ambiente Costruito - Interni. Se non se ne tiene conto si creano tensioni e si arriva al rigetto dell'inclusione.

Il ceto medio rappresenterà a breve l'emergenza abitativa. E allora come si trasformerà il gestore sociale? A queste domande bisogna dare risposte insieme facendo squadra, mettendo in rete le esperienze, altrimenti le buone pratiche locali non riescono a sfondare nella politica, la leva necessaria per agire il cambiamento.

Serve saper parlare all'Italia, ai 60 milioni di abitanti. I numeri contano e per crescere è fondamentale il lavoro complesso della narrazione sulla cura che solo chi viene dal mondo della cooperazione e chi fa volontariato - quanto c'è in comune! - sa cosa significa. Ma bisogna saper raccontare i progetti, anche a chi non ha i valori della cooperazione. Il racconto giusto è necessario per creare consapevolezza e agire sul pensiero collettivo. Insomma non "cantarsela e suonarsela da soli" ma confrontarsi anche con chi è lontano e critica l'inclusione. Solo l'informazione e la comunicazione aperta può generare un pensiero condiviso.

Raccontare bene - ad esempio con Nausicaa Pezzoni del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano - l'impatto positivo che il progetto "Case oltre la soglia", la casa per minori non accompagnati ai quali viene insegnato a fare il muratore, il pittore con tanto di diploma e riesce ad abbassare i costi del 35%, aiuta a ribaltare il paradigma dei migranti da estranei a costruttori di accoglienza. Case da luoghi di marginalità a luoghi di cultura.

Per 15 anni in Rai a Tg1/Fa' la cosa giusta ho raccontato l'Italia delle buone pratiche, di chi crea una risposta al territorio laddove non c'è. Questo punto di vista è fondamentale per il cambiamento.

Era venerdì quando ci siamo lasciati a Cascina Cotica, proprio il giorno del "Friday for future" con lo sciopero degli studenti in piazza per un mondo più vivibile. L'informazione diversa sui fatti che producono il cambiamento la vogliono loro, gli studenti, insieme a quei tanti che dedicano quel "tempo in più" alle buone pratiche per i bisogni emergenti del cambiamento.

Ringrazio Rossana Zaccaria e Angela Pavesi per aver creato questo importante momento di confronto nazionale, due donne apripista per un modello concreto di abitare collaborativo e cooperativo portato avanti da Legacoop Abitanti e dal Politecnico di Milano.

Giovanna Rossiello - Giornalista - Ex caporedattore RAI